

«Solo le teste dure possono pensare, solo i distruttori d'Italia possono avere interesse a farci credere che la salvaguardia dell'antico è opera puramente passiva e di conservazione. Solo menti retrograde arrivano a pensare che si possano attribuire ai nuclei antichi, straziandone il tessuto, capacità e funzioni proprie dell'urbanistica moderna. Solo i vandali possono pretendere che la città moderna nasca dalle macerie della città antica. Dobbiamo inchiodarci nel cervello la convinzione che la salvaguardia integrale del vecchio e la creazione del nuovo nelle città sono operazioni complementari, due momenti indissolubili dello stesso procedimento, che antico e moderno hanno prerogative materiali e spirituali distinte e vicendevolmente necessarie ... Insomma, solo chi è moderno rispetta l'antico, e solo chi rispetta l'antico è pronto a capire la necessità della civiltà moderna.»

Antonio Cederna (dall'introduzione a *I vandali in casa*, 1965)

In questo periodo di crisi economica è tornato alla ribalta prepotentemente il tema della valorizzazione turistica del nostro patrimonio ambientale e culturale. Con la caduta ormai irreversibile del settore industriale in Italia, essa è ormai da molti vista come uno strumento fondamentale non solo per uscire dalla crisi ma anche per uno sviluppo sano e duraturo. Ogni cittadino di buon senso pare oggi favorevole ad una seria valorizzazione turistica delle nostre bellezze storiche e paesaggistiche, uniche al mondo

Se pensiamo all'enorme affluenza turistica, spesso per lo più straniera, in siti o territori che siano già celebri oppure meno famosi ma (purtroppo tuttora pochi) ben tutelati, valorizzati e promossi, ci viene da riflettere su quante "occasioni mancate" abbiamo sotto gli occhi, quanti luoghi cioè attualmente abbandonati o addirittura degradati potrebbero, se recuperati e resi fruibili, attirare visitatori e dar vita quindi ad opportunità lavorative.

Del resto oggi più che mai "valorizzare" deve significare in primis "tutelare" e "rendere fruibile". "Tutela" e "fruizione" sono parole magiche che, se messe in pratica, tengono di sicuro lontani mafiosi e politici corrotti: meglio dell'aglio con i vampiri. E certo non possiamo più considerare come "valorizzazione" quel modo di intervenire sul territorio che fu proprio degli anni del boom economico e dei decenni successivi, quando "valorizzazione", appunto, significava alterazione, se non distruzione, dei luoghi. Tutela e fruizione contrastano in modo stridente con cementificazione e privatizzazione selvagge dei luoghi, da quella "storica" delle coste fino a quella più recente che in molte zone consuma pianure e risale colline e montagne. Sono inoltre antidoto al degrado, ambientale e sociale, e garanzia di qualità della vita. E, ultimo ma non ultimo, come dicevamo prima, sono molla per uno sviluppo diverso, più ampio, più democratico, che si traduce in progresso duraturo di tutti e per tutti.

Quanto il Patrimonio archeologico costituisca una parte essenziale, diremmo imprescindibile, del Paesaggio, lo si può osservare proprio lì dove testimonianze materiali antiche sono state distrutte. Oppure anche solo lasciate in una marginalizzazione sconcertante. In quelle occasioni il Patrimonio è inequivocabilmente defraudato di un suo elemento. La situazione attuale, nelle sue diversità locali, evidenzia criticità diffuse che solo in minima parte hanno il risalto che meriterebbero. Si

verifica così la consueta situazione per cui Pompei, il Colosseo e poco altro tolgono spazio, quasi soffocandolo, al moltissimo altro che esiste. Insomma al Patrimonio diffuso che costituisce la caratteristica forse principale dell'Italia. Quanto è accaduto dal 1974, anno di istituzione del Ministero dei Beni Culturali ad oggi, le politiche perseguite, un deludente alternarsi di scelte improvvise. Che non sembra interrompersi. Come dimostrano le misure recentissime, codificate dal premier Renzi con il benplacito del Ministro Franceschini, nel cd. Decreto "Sblocca-Italia". Scelte che aldilà dei giudizi diffusi sull'impianto legislativo e sulla enunciazione delle specifiche norme, dovranno essere valutate per i risultati concreti. Ma intanto l'impressione è che quelle norme siano l'emanazione di un'idea centrale. L'idea cioè che il monumento e l'area archeologica, il Castello e il Museo, possano e debbano essere valorizzati. Ad ogni costo. Per esempio attraverso l'affitto temporaneo di luoghi storici per eventi privati. Un'idea che a dire il vero non è recente. Ma che negli ultimi tempi ha subito una "concretizzazione" preoccupante. Risorse si dice, necessarie ad assicurare quella manutenzione altrimenti impossibile. Certo è che quelle risorse hanno tutto l'aspetto di essere tossiche, riducendo sostanzialmente aree e monumenti di ineguagliata bellezza a spazi "qualsiasi". Soprattutto, alienandoli, anche se provvisoriamente, alla fruizione.

Investire sui centri storici, sul paesaggio e sul patrimonio artistico, tutelare e rendere fruibile il territorio vuol dire essenzialmente due cose: da un lato migliorare la qualità della vita dei cittadini residenti, dall'altro sviluppare turismo e lavoro "sani", "di qualità", e soprattutto duraturi. Vuol dire anche attrarre investimenti, endogeni o esogeni, perché senza questi ultimi non si restaurano i centri storici né tanto meno il paesaggio culturale con le sue coltivazioni tipiche e le sue architetture rurali. Ovviamente lo Stato deve fare la sua parte, soprattutto per quanto riguarda i siti archeologici, che devono rimanere sotto la sua diretta supervisione, e sui quali occorre impegnare risorse, e sotto l'aspetto della salvaguardia del paesaggio, *conditio sine qua non* per lo sviluppo turistico del futuro. Che i turisti da tutto il globo verranno sempre più a visitare i nostri luoghi d'eccellenza e non i nostri luoghi del degrado è, crediamo, chiaro a tutti. **Di conseguenza, ed è il punto cruciale, è urgente la necessità di una legge sul suolo, che salvaguardi i territori agricoli e naturali rimasti integri e che releghi le nuove costruzioni alla riqualificazione del già edificato. E ciò – senza volersi soffermare troppo su un'altra spinosa questione – dovrebbe valere sia per l'edilizia sia per il settore energetico, il quale, favorendo di una situazione di *deregulation* per non dire di anarchia, è andata a consumare e deturpare territori fino a pochissimi anni fa intatti.** Uno strumento di tutela-valorizzazione nuovo potrebbe essere quello dei cosiddetti "parchi agricoli", da affiancare alle tradizionali aree protette (parchi, riserve naturali, oasi, ecc...). Gli ultimi anni, così caratterizzati da una speculazione edilizia ed energetica senza più alcuna decenza, hanno confermato che è il "paesaggio agricolo tradizionale" il malato più grave all'interno del nostro patrimonio ambientale e culturale: sta molto peggio della fauna e della flora, dei siti archeologici, dei musei, dei palazzi, delle ville e dei castelli. Eppure il paesaggio agricolo italiano tradizionale, nelle sue mille sfaccettature su e giù per lo Stivale, è da considerare come una vera e propria "opera d'arte" a sé stante. Certe volte lo ritroviamo ancora quasi uguale a come appare sugli sfondi dei quadri e degli affreschi dal Medioevo all'Ottocento. E almeno il 50% delle volte che lo ritroviamo in così belle condizioni purtroppo esso non soltanto non ricade all'interno di aree protette, ma addirittura nemmeno nei piani paesaggistici regionali, redatti troppe volte da persone che non si recano affatto sul territorio per costatarne le reali e attuali condizioni! Non di meno, questo paesaggio è produttore di cibi a km 0, a filiera corta, quasi sempre di ottima qualità, che vengono ormai ricercate sia dai residenti sia dai turisti.

la fruizione del paesaggio e dei beni storici rappresenta la loro più efficace garanzia di tutela. E che territori come l'Agro Romano costituiscano da decenni un'occasione sprecata è una triste realtà. Altre possibilità di sviluppo economico non si intravedono. Iniziare a "sfruttare" – nel senso pragmatico e non cinico del termine – quel che abbiamo sotto il naso, e che le nostre amministrazioni continuano a gettar via in barba a qualsiasi logica economica e in modo del tutto antidemocratico, sarebbe il primo passo per far qualcosa di concreto e smetterla di lamentarci.

Invece, tossiche rischiano di essere le risorse recuperate con la vendita di quel pacchetto di Beni messi all'asta dal Demanio. Fortezze, Palazzi nobiliari, ex carceri, addirittura isole sulle quali si conservano esempi di architettura di pregio. Affittare aree archeologiche e vendere parte del Patrimonio immobiliare storico, sono scelte che contribuiranno a rimpinguare le casse statali ma che nel tempo lungo depotenziano l'immagine del Paese. Lo privano di elementi distintivi. Incapacità e inefficienza continuano ad impedire che il Patrimonio, tutelato e valorizzato, si faccia parte del Paesaggio, esaltandone i caratteri. **Anche su questo tema il Forum s'impegna a farsi strumento di controllo, denunciando per proporre.**

Luca Bellincioni e Manlio Lilli